

## INTRODUZIONE

Il primo nucleo di questa edizione ha visto la luce all'interno del progetto *DiVo – Dizionario dei Volgarezzamenti*, al quale ho collaborato tra il 2012 e il 2015 presso l'unità della Scuola Normale Superiore: voglio dunque esprimere la mia riconoscenza agli amici Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, coordinatori del progetto, per tutto il sostegno e l'aiuto che mi hanno dato. Il lavoro è poi proseguito anche attraverso un assegno di ricerca dell'Università Ca' Foscari di Venezia (2015-2016). Il risultato finale è meno imperfetto grazie alla disponibilità e ai suggerimenti di molte persone: Marco Berisso, Sara Bischetti, Stefano Carrai, Paolo Divizia, Antonio Montefusco, Fiammetta Papi, Massimo Zaggia. Non posso dimenticare Saverio Bellomo, che ha letto e postillato una prima versione del testo, ma non ha potuto vedere il risultato finale: a lui, che per primo mi insegnò cos'è la filologia, va il mio più caro e affettuoso ricordo. Ringrazio inoltre Pietro G. Beltrami, Francesco Bruni e Luca D'Onghia per la paziente lettura integrale e per le tante preziose indicazioni che mi hanno fornito. Claudio Ciociola, infine, ha generosamente voluto accogliere il volume in questa collana, seguendone tutte le fasi di pubblicazione, prodigo – come sempre – di consigli. Questo libro è dedicato a Francesca e al nuovo arrivato Ludovico.

## I. FORTUNA DEL VOLGARIZZAMENTO

L'antica traduzione delle tre orazioni cosiddette «Cesariane» (*Pro Marcello*, *Pro Ligario*, *Pro rege Deiotaro*),<sup>1</sup> rivolte da Cicerone a Cesare dopo la vittoria nella guerra civile tra il settembre del 46 a.C. e il novembre dell'anno seguente, ebbe almeno fino alla fine del Quattrocento vasta fortuna: l'autore, d'altronde, era Brunetto Latini, primo e forse più noto nome della grande stagione dei volgarizzamenti fiorentini tra Due e Trecento.

È in particolare l'orazione *Pro Ligario* ad aver goduto di una diffusione decisamente superiore alle altre due; il motivo di tale successo è senz'altro da ricercare nelle peculiarità che caratterizzano la storia della tradizione dei tre volgarizzamenti: come avremo modo di osservare, infatti, la *Pro Ligario* fu tradotta per prima da Brunetto e immediatamente avviata alla copia, e soltanto in un secondo tempo venne riunita a *Pro Marcello* e *Pro rege Deiotaro* nel frattempo volgarizzate dal notaio fiorentino (vd. *Nota al testo*, § 2.2.1). Così l'orazione per Ligario, che nei codici aveva preso a circolare anche da sola, nel corso del Quattrocento fu presto associata, per vicinanza tematica, al nuovo volgarizzamento della *Pro Marcello* realizzato a Firenze negli anni Trenta del secolo e impostosi rapidamente, circostanza che le garantì un enorme e duraturo successo.<sup>2</sup> La *Pro Ligario* risulta così documentata, oggi, da oltre trenta testimoni manoscritti, solo una decina dei

1. D'ora in avanti, quando necessario (soprattutto per rinvii al testo), le tre orazioni saranno abbreviate con le seguenti sigle: *PM* = *Pro Marcello*; *PL* = *Pro Ligario*; *PrD* = *Pro rege Deiotaro*.

2. Per la *Pro Marcello* quattrocentesca e la sua tradizione vd. *Pro Marcello* ed. BERTI, che ha anche rifiutato la tradizionale attribuzione a Leonardo Bruni. Tredici sono i testimoni che presentano l'accoppiata *Pro Marcello* quattrocentesca-*Pro Ligario* brunettiana: si tratta dei mss. siglati G L1 L2 M2 N3 N4 N6 Na1 R1 R4 S2 V1 Vr (per le sigle, le descrizioni e le tavv. dei codici vd. *Nota al testo*, § 1.1). In L2 (e nei suoi *descripti* L1 M2 N3 S2: vd. *Nota al testo*, § 2.1.1) la tarda *Pro Marcello* è stata addirittura attribuita allo stesso Brunetto, evidentemente recuperando il nome dal prologo della *Pro Ligario* (vd. *Pro Marcello* ed. BERTI, p. 11). Si osservi peraltro che in modo analogo in L2 e R1 il nome del Latini compare anche nei prologhi dei volgarizzamenti delle orazioni di Cesare in

quali contiene pure le due rimanenti orazioni brunettiane, che non hanno avuto invece diffusione autonoma.

A questo proposito sarà poi interessante rilevare come la tradizione delle *Caesarianae* volgari risulti fortemente sbilanciata sotto il profilo cronologico: nessun codice risale al secolo XIII e appena cinque sono i testimoni trecenteschi (di cui solo il Riccardiano 1538 si colloca nel primo quarto del secolo, laddove gli altri quattro sono datati o databili agli anni '80 o oltre). Di conseguenza il grosso della tradizione, escludendo i tardi Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XIV D 17 (sec. XVI ex.) e Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 166 inf. (sec. XVI ex.-XVII in.), appartiene al pieno Quattrocento ed è soprattutto frutto di quel rinnovato interesse per l'oratoria civile in ambiente fiorentino cui abbiamo accennato.

Anticipando fin d'ora i risultati dell'analisi filologica (per i dettagli si rimanda alla *Nota al testo*), le due famiglie  $\alpha$  e  $\beta$  entro cui si possono classificare i manoscritti delle Cesariane volgari presentano dunque tipologie di trasmissione parzialmente diverse. La famiglia  $\alpha$  – quella che come si vedrà corrisponde alla diffusione extravagante della sola *Pro Ligario* – coincide per lo più con i testimoni di un'ampia e vasta miscellanea di testi di interesse ideologico-politico e ispirazione repubblicana allestita a Firenze nel corso del Quattrocento allo scopo di fornire materiale per la formazione del cittadino e utili esempi di oratoria. La silloge, che fu copiatissima nel secolo XV, includeva un nucleo di volgarizzamenti dal latino (talvolta mediati dal francese) tra cui si segnalano almeno, oltre alla *Pro Ligario* e alla più recente *Pro Marcello*, di cui si è detto, la lettera di Cicerone al fratello Quinto, le orazioni di Cesare e di Catone contro Catilina, quella di Marco Petreio/Antonio, l'orazione liviana di Fabio Massimo a Lucio Emilio, le lettere di Petrarca a Niccolò Acciaiuoli e di Boccaccio a Pino de' Rossi. A questi testi si aggiungevano poi alcune orazioni in volgare di Leonardo Bruni, del Filelfo, e spesso i protesti di Stefano Porcari e le lettere di Luigi Marsili e Giovanni dalle Celle. La raccolta poteva presentare ordinamento e selezione dei testi variabili, risultato di scelte individuali a partire da un repertorio comune molto più ampio, ma alcune serie anche cospicue di opere sono spesso coincidenti nei vari testimoni.<sup>3</sup>

difesa dei congiurati e di Catone contro Catilina (vd. più in dettaglio *infra*, p. 110 e n. 33; e BIANCO, *Fortuna del volgarizzamento*, pp. 263-265).

3. La *Pro Ligario*, dunque, venne inserita, probabilmente in un secondo tempo, all'interno della compagine di testi che si andava costituendo, di certo per analogia con la più recente traduzione della *Pro Marcello*, che già ne faceva parte (d'altronde per l'interpretazione repubblicana della storia di Roma da parte di Brunetto, che giustifica l'inserimento del suo volgarizzamento all'interno di una siffatta silloge, vd. TANTURLI, *Continuità*, in partic. pp. 738-744). Su tale ben nota miscellanea, che include un numero molto maggiore di mss., privi della *Pro Ligario* brunettiana, vd. almeno P.O. KRISTELLER, *Lay Religious Traditions and Florentine Platonism*, in *Studies in Renaissance Thought and Letters*, I, Roma, Ed. di storia e letteratura, 1956, pp. 99-122, a p. 108 e n. 28; G. TANTURLI, *I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, in «Studi di filologia italiana», 36 (1978), pp. 197-313, alle pp. 213-215; MIGLIO, *Viva la libertà*, p. 398; P.O. KRISTELLER, *Marsilio Ficino*

All'interno di  $\alpha$  non corrispondono a tale profilo, ma soggiacciono a progetti ideologico-culturali in parte differenti, solo pochi codici. I manoscritti gemelli Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Redi 23 (L4) e Firenze, Bibl. Nazionale Centrale II.II.90 (N4) inseriscono la *Pro Ligario* in due analoghe raccolte di interesse prettamente retorico, originate dall'accostamento di trattati teorici sull'arte del ben dire e di esempi pratici di orazioni volgari: il primo testimone contiene infatti il *Fiore di rettorica* di Bono Giamboni, la *Pro Ligario* e le orazioni di Cesare e Catone contro Catilina, cui si aggiunge in chiusura un frammento della *Rettorica* di Brunetto;<sup>4</sup> N4 propone di nuovo il *Fiore* di Bono, seguito da un'altra compilazione di retorica in volgare (che attinge al *De inventione*) e dalla *Pro Ligario* (il compilatore, il mercante Edoardo Accaiuoli, allegò poi di propria iniziativa una *Cronica* rielaborata allo scopo di esaltare le origini della propria famiglia).<sup>5</sup> Altro manoscritto di  $\alpha$  di origine diversa è Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Baberiniano lat. 4118 (V2), interamente destinato ad ospitare il trecentesco volgarizzamento delle *Epistulae* di Seneca: nella decina di carte rimaste inizialmente vuote solo a distanza di anni (come ci confermano le sottoscrizioni datate) il copista ha aggiunto – traendole da almeno due fonti diverse – epistole volgari (dapprima la *Lettera a Raimondo* dello pseudo s. Bernardo e poi altre missive di argomento politico) e in chiusura la *Pro Ligario*.<sup>6</sup>

I testimoni della recensione  $\beta$  del volgarizzamento – che come avremo modo di verificare corrisponde alla diffusione in blocco del terzetto di orazioni – mostrano per contro una maggiore varietà nella raccolta dei testi, in ossequio ai gusti e alle passioni di chi ha allestito le raccolte per uso privato. Le opere presenti sono quasi esclusivamente due-trecentesche, e non sarà un caso, forse, che ben quattro dei cinque manoscritti del secolo XIV della *Caesarianae* volgari appartengano alla famiglia  $\beta$  (l'unica eccezione è costituita dal già citato V2).<sup>7</sup> Le tipologie librarie, in questo caso, sono dunque molto più varie. Troviamo ad esempio manoscritti

*letterato e le glosse attribuite a lui nel codice Caetani di Dante*, Roma, Fondazione C. Caetani, 1981, pp. 27-29; F. BAUSI, «*Paternae lucis haeres*». Ritratto di Jacopo Bracciolini, in «*Interpres*», 8 (1988), pp. 103-198, alle pp. 182-183; FEO, *Codici latini*, pp. 151-152; M. ZAGGIA, rec. a ANONIMO TRECENTESCO, *Volgarizzamento*, in «*Rivista di letteratura italiana*», 9 (1991), pp. 611-616, a p. 614; BIANCO, *Fortuna del volgarizzamento*, in partic. pp. 259-266; *Pro Marcello* ed. BERTI, pp. 18-22. Sono da ultimo venuto a conoscenza della recente tesi di dottorato di C. RUSSO, *Codici quattrocenteschi di «pistole» e «dicerie»*. *Per lo studio della tradizione*, Università degli Studi di Trento, a.a. 2014-2015, che tuttavia non ho avuto modo di consultare. Per utili osservazioni sulla prassi delle miscellanee umanistiche, ancorché di ambito latino, vd. S. GENTILE, S. RIZZO, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale, Cassino, 14-17 maggio 2003, a cura di E. CRISCI e O. PECERE, num. monografico di «*Segno e testo*», 2 (2004), pp. 379-407.

4. Per il progetto di libro sotteso a L4 vd. GUADAGNINI, *Note sulla tradizione*, p. 358.

5. Sul codice e la figura del suo trascrittore vd. BIANCO, *Fortuna del volgarizzamento*, pp. 267-269.

6. Sul testimone e la sua struttura mi permetto di rimandare al mio recente articolo LORENZI, *Volgarizzamenti*.

7. Caso un po' particolare è quello del Chigiano L.VII.267 (V3), che segue in parte la recensione  $\alpha$  (per la *Pro Ligario*) e in parte la recensione  $\beta$  (per le altre due orazioni).

che denunciano uno spiccato interesse per la storia e l'antichità classica: è il caso del Riccardiano 1538 (R<sub>2</sub>), che nel suo nucleo più antico accoppia le Cesariane ai duecenteschi *Fatti di Cesare* (il secondo copista aggiunge invece per lo più testi di natura didattico-morale o religiosa); o del Riccardiano 1563 (R<sub>3</sub>), che al fianco delle orazioni brunettiane presenta numerosi estratti da volgarizzamenti di Tito Livio, delle *Metamorfosi* ovidiane, di Sallustio.

In altri casi i testi di accompagnamento delle nostre Cesariane sono non solo in prosa ma anche in rima, come avviene nel cod. Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Magl. XXXIV.1 (N<sub>5</sub>), che a opere religiose e orazioni del Porcari e del Filelfo inframmezza rime volgari, e soprattutto nel Laurenziano, Conventi Soppressi 122 (L<sub>3</sub>), nel quale le uniche prose sono rappresentate dai volgarizzamenti ciceroniani e da alcune lettere di Guittone, mentre il resto del volume è occupato da rime e poemetti di autori vari, tra cui spiccano i nomi di Dante, Petrarca, Boccaccio, Fazio degli Uberti. Non manca poi, anche entro la recensione β, l'allestimento di miscellanee di interesse prettamente retorico, qui ben rappresentate dai tre codici affini, il ms. Additional 16437 della British Library (B), il Marciano It. VIII.26 (M<sub>1</sub>) e il ms. II.II.23 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze (N<sub>1</sub>), tutti testimoni di un'antologia che associa il *Fiore di rettorica* di Bono a orazioni ciceroniane tradotte (Prima Catilinaria e tre Cesariane).<sup>8</sup>

Infine, un caso particolare è costituito dal ms. Kórnik [Polonia], Polska Akademia Nauk, Biblioteka Kórnicka, 633 (K), codice della seconda metà del Quattrocento, ma che – probabilmente a causa di una certa conservatività dovuta alla sua origine periferica (Italia centro-meridionale) – si differenzia in modo netto dalle coeve miscellanee fiorentine di interesse “civile”, preferendo esclusivamente una selezione di volgarizzamenti ciceroniani e aristotelici due-trecenteschi (*De amicitia*, *De senectute*, Prima Catilinaria, Cesariane, una compilazione di retorica che attinge a *De inventione* e *Rethorica ad Herennium*, *Etica* di Aristotele).<sup>9</sup>

Tirando le fila del nostro discorso, all'interno della vasta tradizione delle *Caesarianae* volgari si conferma quindi il quadro tracciato da Monica Bianco nell'analizzare la fortuna quattrocentesca di alcuni testimoni dei tre volgarizzamenti:<sup>10</sup> le orazioni vengono di fatto inserite da un lato in codici destinati a patrocinare l'impegno civile dei cittadini (miscellanee di “dicerie” ed epistole), dall'altro in manoscritti composti frutto dei variegati interessi culturali della classe mercantile (opere di storia classica, didattiche o moraleggianti). Si tratta in fondo della stessa polarizzazione che osservava Sara Berti per il più tardo volgarizzamento della *Pro Marcello* già attribuito al Bruni, altro pezzo che come abbiamo visto

8. N<sub>1</sub> per la verità pone la raccolta retorica in coda a un vasto repertorio di opere volgari di natura didattico-morale: *Fiore di virtù*, *Motti de' filosofi*, trattati di Albertano da Brescia, *Disticha Catonis*, etc.

9. Per la questione vd. anche DIVIZIA, *Volgarizzamenti*, pp. 16-17.

10. Cfr. BIANCO, *Fortuna del volgarizzamento*, in partic. pp. 266-267.

condivide spesso la sorte delle tre Cesariane di Brunetto e, per l'evidente affinità, ne segue i medesimi circuiti di trasmissione.<sup>11</sup>

## 2. QUESTIONE ATTRIBUTIVA E DATAZIONE

Nella tradizione manoscritta delle orazioni il nome di Brunetto compare solo all'interno della lettera di dedica all'amico posta in capo alla traduzione della *Pro Ligario*, nella quale l'autore si nomina esplicitamente («Brunetto Latino») entro la formula iniziale di saluto, mentre gli altri due volgarizzamenti risultano a tutti gli effetti adespoti, pur circolando sempre uniti all'unica orazione "firmata", che per giunta in quasi tutti i casi occupa la posizione esordiale nel terzetto.

Il primo ad accostare esplicitamente il nome di Brunetto non solo alla *Pro Ligario*, ma anche a *Pro Marcello* e *Pro rege Deiotaro* fu Luigi Maria Rezzi, che nel 1832 pubblicò le orazioni ciceroniane in volgare a quasi tre secoli dall'*editio princeps* lionese del 1568.<sup>12</sup> Da allora la proposta di attribuzione del Rezzi non fu più revocata in dubbio, e anzi venne del tutto accolta e ribadita in séguito da Francesco Maggini, che puntò l'attenzione soprattutto su un importante elemento, solo fugacemente accennato dal Rezzi: in tre codici (Bibl. Apostolica Vaticana, Chigiano L.VII.267; ivi, Barberiniano lat. 4118; Kórnik, Polska Akademia Nauk, Biblioteka Kórnicka, ms. 633) al testo della *Pro Ligario* segue una seconda missiva indirizzata al dedicatario, che riprende quella proemiale, nella quale l'autore afferma di essere «molto guernito di libri», tra cui «la diceria che [Cicerone] fece per Marco Marcello e quella che fece per lo re Deiotaro, e lla tencione tra lui e Salustio, e molte altre buone cose», per poi dichiararsi disposto – se l'amico avrà gradito il primo volgarizzamento – a tradurre anche le altre opere in suo possesso.<sup>13</sup> Maggini, nel ribadire questo fondamentale dettaglio che tanto peso ha per l'attribuzione a Brunetto di *Pro Marcello* e *Pro rege Deiotaro*, sottolineava al contempo la forte contiguità stilistica e di tono fra le tre orazioni, proponendone un'esemplificazione, seppure piuttosto parca. Ulteriori conferme in proposito sono arrivate in tempi più recenti dalle accurate analisi delle tecniche di traduzione della *Pro Ligario* e della *Pro Marcello* condotte rispettivamente da Micaela Ricciardi e da Giulio Cura Curà, che hanno assicurato – una volta ancora – l'assoluta congruenza con i modi e le abitudini del Brunetto volgarizzatore, tanto che ormai la questione attributiva può dirsi risolta in modo definitivo.<sup>14</sup>

11. Cfr. *Pro Marcello* ed. BERTI, pp. 18–25.

12. Cfr. REZZI, in partic. pp. IX–X; per la cinquecentina si veda *Nota al testo*, § 1.2.1.

13. Cfr. MAGGINI, *I primi volgarizzamenti*, pp. 16–28 [ma già F. MAGGINI, *Orazioni ciceroniane volgarizzate da Brunetto Latini*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 114 (1939), pp. 191–208]. Rezzi e Maggini erano a conoscenza per questa seconda epistola della sola testimonianza del Chigiano; per la segnalazione degli altri due codici vd. ora DIVIZIA, *Volgarizzamenti*, pp. 5–6 e n. 7.

14. Cfr. RICCIARDI, *Aspetti retorico-stilistici*; CURA CURÀ, *A proposito di Brunetto*. Sugli aspetti lessicali delle tre orazioni vd. anche THOMAS, *Brunetto*; VINEIS, *A proposito*; BUCK-PFISTER, *Studien*, pp.